

» DELLA POESIA

Il tono di una voce

— DI ELENA GURRIERI

La nuova raccolta di Daniela Attanasio, Di questo mondo, opera dai molti registri, un crepitare di accensioni nel ripensare il proprio io e la comune vicenda terrena di cui è dato conoscere solo dettagli, scorci di paesaggi, fantasie di cose vissute

Paolo Giorgi, *La Lettrice*, olio su tela, cm 60x64, 2010-2011.

Percepisco come molto elegante, sobrio, sicuro e solido nel tratto ovvero nel modo di esprimere in versi l'esperienza che abbiamo noi esseri umani *di questo mondo*, il più recente libro di poesie, l'ultima fatica in versi di Daniela Attanasio, romana. Non solo poeta, ma anche critica letteraria, condirettrice dell'osservatorio sulla poesia contemporanea a cadenza annuale, noto come "Teramo Poesia" e inoltre traduttrice di altri autori.

La più recente raccolta ci ha non solo conquistato, ma anche piacevolmente sorpreso per la capacità dell'autrice di offrire un dettato poetico estremamente denso, calibrato nei toni, centrato e ricco di riflessione, eppure tale che il pensiero di chi le sta di fronte e dunque legge le sue poesie si raccoglie in esso. Un pregio che mi piace sottolineare, raro e di altissima valenza espressiva. Solo i grandi autori di poesia sanno realizzare una *magia* tanto ardua: far riflettere chi hai di fronte, portarlo a un livello profondo di analisi e insieme non stancarlo, dandogli la dose di messaggio giusta con la pausa a ogni passo ben misurata e

ferma, in un'economia perfetta di espressione linguistica e insieme lirica. È un'operazione, questa, che richiede intelligente *self-control* e molta felicità o virtù in termini di sapere poetico. Ciò accade in effetti puntualmente, nell'ottimo lavoro di Daniela Attanasio.

Mentre leggevo *Di questo mondo*, mi è venuto naturale ripensare a diverse poetesse italiane molto importanti, a cui vorrei accostare per consonanza di "mestiere" la nostra autrice, non perché debba loro qualcosa nei risultati conseguiti – a mio avviso ogni volta originali e direi conquistati – ma perché possiamo intanto farci un'idea almeno del rango a cui Daniela Attanasio appartiene come autrice contemporanea di poesia: più volte sono andata con la mente ad Amelia Rosselli (citata esplicitamente da Attanasio), a Patrizia Cavalli di *Le mie poesie non cambieranno il mondo* (1974), a Biancamaria Frabotta del *Rumore bianco* (1982) e a Patrizia Valduga.

Il fatto poi che, a partire dal 1993 con *La cura delle cose* e dopo con *Sotto il sole* (1999), Daniela Attanasio si sia affermata con premi letterari di notevole prestigio come il Dario Bellezza

La copertina del più recente libro di poesia di Daniela Attanasio, *Di questo mondo*, uscito per i tipi dell'editore Nino Aragno nel marzo 2013, vincitore del Premio Viareggio-Giuria.



Daniela Attanasio vive a Roma. Con l'editore Aragno aveva pubblicato *Il ritorno all'isola*, che

ottenne nel 2012 il Premio Sandro Penna. Fra le raccolte precedenti, *La cura delle cose* (1993), *Sotto il sale* (1999, Premio Dario Bellezza e Premio dell'Unione Scrittori Italiani), *Del mio e dell'altrui amore* (2005, Premio Camaione). Suoi testi sono nell'*Almanacco dello Specchio* (Mondadori 2009), e in *Nuovi Poeti Italiani* (Einaudi, 2012).



Daniela Attanasio alla libreria Trevis di Napoli dove è stata presentata la sua ultima raccolta di versi *Di questo mondo*. La poeta romana ha poi letto alcuni suoi testi.

e, più di recente, il Premio Camaione (2005) per la raccolta *Del mio e dell'altrui amore*, fino al recente Premio Sandro Penna ottenuto nel 2011 per *Il ritorno all'isola* (Aragno 2010), e al recentissimo Viareggio-Giuria, induce a credere che la fortunata sequenza dei riconoscimenti continuerà puntuale, per l'autrice romana.

Parliamo ora un po' della raccolta attuale, in modo sempre essenziale parlante e rilucente di *questo mondo*. Nella prima parte alcune "Voci transitorie", scandite da temi che posti timidamente tra parentesi funzionano da parole-chiave ai testi poetici, introducono il lettore al "clima" che si respira nel paesaggio disegnato con geometrica precisione e lirica aspettativa d'infinito qual è quello a lungo coltivato – immaginiamo – nell'interiorità dell'animo, dalla sapiente voce poetica dell'autrice. Tra di esse scegliamo la lirica che richiama il tema della "terra", amata e profondamente sentita terra di appartenenza che suscita in Daniela Attanasio una sintonia capace di esporla alla migliore resa espressiva: «noi siamo individui integri e guasti | abbiamo una chiave doppia da girare nella serratura | e se anche l'ingombro delle cose che pesano ci consuma | bramiamo la terra e quello che c'è dentro | guardiamo stupiti le immancabili stelle | e non cerchiamo risposte alla quadratura del cerchio» (p. 14).

L'assenza d'interpunzione sgombra il campo di lettura da ogni elemento superfluo, aiuta a rilevare la necessità della parola scandita nel silenzio da cui emerge come gemma luminosa. L'eco montaliana del dire in versi la natura dell'umano disincanto ci insegna la strada percorribile, mentre entriamo nella successiva sezione composta da due *dialoghi* e svariate *interferenze*: ancora un passaggio di osservazione attenta alla realtà della vita, prima di entrare nella bellissima *suite dal titolo raffinato, creativo*: "Una moda nuova di abitare le stanze" dedicata a un vecchio casale di pietra descritto con l'amore di chi rispetta in pieno un passato fatto di vite da ritrovare con delicata attenzione. Ancora, vorrei dire, un ancoraggio fermo e un'espressione d'amore per la terra: «9. Da questo casale non sento il mare, non vivo più nella sua magniloquenza come al tempo delle cose passate. Seduta su un gradino di marmo guardo in faccia la natura, cerco di leggerla su una tavola di legno stagionato nel vino. Ma se improvvisamente nell'orecchio sibila un soffio d'erba, basta un respiro per farmi tornare il sale alle narici e rinascere in una pianta di terra» (p. 59). La prosa poetica arricchisce la tastiera del dire poetico e vi si inserisce naturalmente, utilmente.

A seguire, il bellissimo fuoco di fila dell'"Arte del possibile", dove tra l'altro l'autrice romana si spinge felicemente a tentare una critica d'arte in versi dagli esiti decisamente originali (ad esempio in "Esposti – enzo cucchi", p. 79).

Nella seconda parte del libro campeggia la prima sezione, "Una livida pace", ancora una volta intensa e illuminata da bagliori di lucida consapevolezza, ove si narra con incisiva e ormai disincantata tensione emotiva e memore dolore, la collana che inanella luci e ombre di un antico grande amore del passato.

Nel tratto finale del libro, ancora una sezione affidata alla memoria dei luoghi, con le tredici splendide tavole dedicate a Siracusa. Qui, nel mondo familiare dei ricordi, riemerge ferma la cifra del dolore che trova alla fine una sua pacificata e risolta conclusione nel consueto disincanto: «VII. L'irriverenza del dolore coglie di sorpresa anche | la mente più estatica, non c'è difesa – | questo hai pensato nel momento in cui il ricordo | ti taglia il respiro» (p. 107); e ancora: «XI. Stringi gli occhi e dietro gli occhi | vedi le palpebre viola tante volte bacciate | per imporre con la cura del bacio | un sigillo di pace» (p. 111). In chiusura, "Il racconto del marito", un lungo *flash-back* a richiamare di nuovo, dal passato remoto ma non del tutto sopito, i momenti agrodolci di una storia d'amore, ribadiamolo pure, di *questo mondo*. ❖